

FRANÇOIS RABELAIS

Traduzione di
GILDO PASSINI (*adattata per gli studenti delle classi 3^e*)

TERZO LIBRO
DEI FATTI E DETTI EROICI DEL BUON
PANTAGRUEL
FIGLIO DEL GRAN GIGANTE GARGANTUA

AI LETTORI,

O voi che il libro a legger v'apprestate,
Liberatevi d'ogni passione
E leggendo non vi scandalizzate,
Ché non contiene male né infezione.
Anche gli è ver che poca perfezione
V'apprenderete, salvoché nel ridere;
Non può il mio cuore senza riso vivere
E innanzi al duolo che vi mina e estingue,
Meglio è di riso che di pianto scrivere,
Ché il riso l'uom dall'animal distingue.

VIVETE LIETI

Dal CAPITOLO VIII dell'opera

Come Pantagruete, essendo a Parigi, ricevette lettera dal padre Gargantua e la copia di essa.

«Carissimo figlio, tra i doni, grazie e prerogative onde il sovrano plasmatore Iddio onnipotente ha dotato e ornato l'umana natura fin dal principio, singolare ed eccellente sugli altri mi sembra quello grazie al quale *l'uomo può durante la vita mortale acquistare una sorta d'immortalità* e nel corso della vita transitoria perpetuare il nome suo e sua semenza. Ciò avviene per progenie uscita di noi mediante matrimonio legittimo. Così ci è in qualche modo restituito ciò che ci fu tolto causa il peccato dei primi genitori ai quali fu detto che non avendo obbedito al comandamento di Dio creatore sarebbero morti e colla morte sarebbe stata ridotta a nulla la tanto magnifica plasmatura onde l'uomo era stato creato.

Ma per questa via della propagazione seminale resta ai figlioli ciò che era perduto dai genitori e ai nipoti ciò che periva nei figlioli e così successivamente fino al giorno del giudizio finale quando Gesù Cristo avrà restituito a Dio padre il suo regno pacifico fuor di pericolo e di contaminazione del peccato.

E allora cesseranno le generazioni e le corruzioni e saranno gli elementi fuori delle loro trasmigrazioni continue, visto che la pace tanto desiderata sarà piena e perfetta e che tutte le cose saranno giunte alla loro fine e rivoluzione. Non dunque senza giusta e ragionevole causa *rendo grazia a Dio, mio salvatore, per avermi concesso di poter vedere la mia canuta vecchiezza rifiorire nella tua giovinezza*. E quando per volere di lui, che tutto regge e governa, la mia anima lascerà questo umano abitacolo, *io non mi reputerò morire totalmente, ma passare da un luogo a all'altro, poiché in te e per te io resto nella mia immagine visibile in questo mondo, vivente veggente e conversante tra gente onorata e amici miei, come già ero solito fare*. La quale mia conversazione è stata, mediante l'aiuto e la grazia di Dio, non senza peccato, lo confesso (poiché tutti pecciamo e continuamente chiediamo a Dio che cancelli i peccati nostri) ma senza macchia. Perciò, *se come dimora in te l'immagine del mio corpo, così parimenti non risplendessero i costumi dell'anima, non si giudicherebbe esser tu guardiano e custode dell'immortalità del nome nostro*; e n'avrei, ciò vedendo, piacere ben piccolo, poiché la minima parte di me, che è il corpo, sarebbe rimasta, laddove apparirebbe degenerata e imbastardita la migliore, che è l'anima per la quale il nome e la benedizione nostra rimangono tra gli uomini. E ciò non dico per diffidenza della tua virtù, che già in passato mi tu provata, ma per incoraggiarti sempre più a profittare di bene in meglio. E ciò che presentemente ti scrivo non è tanto perché tu continui a vivere in codesto modo virtuoso, quanto perché ti rallegri di vivere e aver vissuto così e ti si rinnovi egual coraggio per l'avvenire. A condurre e compiere tale impresa puoi ricordare come io nulla abbia risparmiato: anzi a ciò t'aiutai come se non avessi altro tesoro in questo mondo che di vederti una volta in mia vita assoluto e perfetto tanto in virtù, onestà e saggezza, quanto in ogni arte liberale e decorosa e nulla mi premesse se non lasciarti, dopo la mia morte, come uno *specchio riflettente la persona di me tuo padre* e, se non di fatto così eccellente e tale quale ti auguro, certo tuttavia tale nel desiderio.

Ma, benché il defunto padre mio Grangola di buona memoria, avesse dato ogni cura a ciò ch'io profittassi d'ogni perfezione e sapere politico e il mio lavoro e studio corrispondessero benissimo, anzi oltrepassassero il suo desiderio, tuttavia, come puoi ben capire, il tempo non era tanto propizio alle lettere e comodo come ora, e non avevo copia di precettori tali quali tu hai havuto. *Il tempo era ancora tenebroso e sentiva l'influsso malefico e calamitoso dei Goti che avevano distrutto ogni buona letteratura.* Ma, per la bontà divina, luce e dignità sono state restituite alle lettere in questa età e si vede tale progresso che difficilmente oggi sarei promosso nella prima classe degli scolaretti io che nell'età virile ero (non a torto) reputato il più sapiente del secol nostro.

Né ciò dico per vana iattanza, ancorché potessi farlo scrivendoti sull'autorità di Marco Tullio (nel suo libro *De Senectute*) e secondo la sentenza di Plutarco (nel libro intitolato: *Come uno può lodarsi senza invidia*) ma per stimolarti a tendere più in alto.

Ora tutte le discipline sono rifiorite, le lingue restaurate: *la greca* senza la quale sarebbe onta chiamarsi sapiente, *l'ebraica*, *la caldea*, *la latina*. Sono in uso stampe elegantissime e corrette, inventate al tempo mio per ispirazione divina come, per contro, l'artiglieria per ispirazione diabolica. Tutto il mondo è pieno di persone sapienti, di precettori dottissimi, di ben provveduti librai, e parmi che nemmeno al tempo di *Platone*, o di *Cicerone*, o di *Papiniano*, fosse tanta comodità di studio quanta ora si vede. Non si troverà più d'ora innanzi in alcun posto o compagnia chi non sia stato ben forbito nell'officina di *Minerva*. I briganti, i carnefici, gli avventurieri, i palafrenieri d'oggi son più dotti che i dottori e predicatori del tempo mio.

Che più? Le donne e le ragazze hanno aspirato anch'esse a questa lode, a questa manna celeste della buona dottrina. Tant'è che alla mia vecchia età sono stato costretto ad apprendere le lettere greche che non avevo disprezzate prima, come Catone, ma che non avevo avuto agio di comprendere da giovine. E volentieri mi diletto a leggere i *Morali* di Plutarco, i bei *Dialoghi* di Platone, i *Monumenti* di Pausania e le *Antichità* di Ateneo, attendendo l'ora che piaccia a Dio creatore di chiamarmi e comandarmi d'uscire da questa terra. Perciò, figlio mio, t'ammonisco a ben occupare la tua giovinezza con profitto di studi e di virtù. Sei nella città di Parigi, e hai come precettore Epistemone: l'uno può indottrinararti per vive e vocali istruzioni, l'altra (= Parigi) per lodevoli esempi.

Intendo e voglio che apprenda le lingue perfettamente. *Anzitutto la greca*, come vuole Quintiliano: *in secondo luogo la latina*, poi *l'ebraica* per le sante scritture, e *parimente la caldea e l'arabica*; quanto alla greca, forma il tuo stile a imitazione di Platone, quanto alla latina di Cicerone: e non vi sia storia che non tenga presente alla memoria; a che t'aiuterà la cosmografia di quelli che ne hanno scritto. Delle arti liberali: *geometria*, *aritmetica* e *musica*; qualche elemento ti fornii io stesso quando eri ancora bimbo di cinque o sei anni: prosegui avanti e sappi tutti i canoni dell'astronomia. Lascia stare l'astrologia divinatrice e l'arte di Lullio, come inganno e vanità. Del diritto civile voglio tu sappia a memoria i bei testi e me li illustri con argomenti filosofici.

Anche voglio tu ti dedichi con curiosità alla conoscenza dei fatti naturali; che non vi sia mare, fiume, fonte di cui non conosca *i pesci*: tutti *gli uccelli* dell'aria, tutti *gli alberi*, arbusti e frutici delle foreste, tutte le erbe della terra, tutti *i metalli* nascosti

nelle sue profonde viscere, e *le gemme dell'Oriente e del Mezzodi*, niente ti sia sconosciuto.

Poi leggi accuratamente i libri dei medici greci, arabi, latini, senza trascurare i talmudici e cabalisti; e *con frequenti anatomie acquista perfetta conoscenza di quell'altro mondo che è l'uomo*. Durante qualche ora del giorno comincia a compulsare le sacre scritture. Primieramente il *Nuovo Testamento* e le *Epistole degli Apostoli*, in greco, poi, in ebraico, il *Vecchio Testamento*. In somma che io veda un abisso di scienza; poiché più avanti, diventando uomo e facendoti grande, ti converrà uscire da codesto tranquillo riposo degli studi e apprendere la cavalleria e l'uso delle armi per difendere la mia casa e soccorrere i nostri amici in tutti i loro affari contro gli assalti dei malfattori. Voglio che ben presto tu dia prova di quanto hai profittato; e non potrai farlo meglio che tenendo discussioni in ogni genere di scienza pubblicamente verso tutti e contro tutti, e frequentando i letterati che sono a Parigi e altrove.

Ma poiché, secondo il savio Salomone, sapienza non entra in anima malevola e la scienza senza la coscienza non è che rovina dell'anima, ti convien servire, amare e temere Dio, e mettere tutti i tuoi pensieri e la tua speranza in Lui ed essere a Lui unito con fede fatta di carità per modo che mai te ne allontani per peccato. Tieni in sospetto gli inganni del mondo. Non perdere il cuore in cose vane poiché questa vita è transitoria, ma la parola di Dio resta eternamente. Sii servizievole col prossimo ed amalo come te stesso. Abbi riverenza pei tuoi precettori, fuggi la compagnia delle persone alle quali non vuoi somigliare e fa di non aver ricevuto invano le grazie che Dio t'ha dato. E quando conoscerai d'aver in questo modo acquistato tutto il sapere, ritorna a me che possa vederti e darti la mia benedizione prima di morire.

La pace e la grazia di Nostro Signore siano con te figlio mio, *amen*.

Da Utopia, il 17 marzo».

Tuo padre

GARGANTUA

Ricevuta e letta questa lettera, Pantagruete prese nuovo coraggio e fu infiammato a progredire più che mai, talché vedendolo studiare e imparare avreste detto che il suo spirito s'agitava tra i libri come foco tra i sarmenti infaticabile e scoppiettante.

